

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

SHOWVILLE VELOCITÀ SUPERSONICA E INTENSITÀ CON UN TOCCO MAGICO

Miss Claire Huangci pianismo spericolato

Entusiasmante recital per la Camerata

di LIVIO COSTARELLA

Se sei una pianista nata in America e nelle tue vene scorre sangue orientale, è abbastanza comune che il virtuosismo di cui disponi contenga il meglio delle due culture. È il caso di **Claire Huangci**, nata da genitori cinesi immigrati in America, ed entrambi scienziati.

Il suo è un pianismo calcolatissimo e spesso al limite dell'eseguitività, per la scelta talvolta azzardata dei tempi rapidissimi con cui stacca qualsiasi cosa. Eppure, il prodigio dell'ascolto va di pari passo con una spiccata musicalità: ne abbiamo avuto una riprova nel concerto che la ventovenne americana ha tenuto nell'Auditorium Showville di Bari per la stagione della Camerata Musicale Barese. Una ventata di straordinaria freschezza interpretativa, coronata appena un anno fa dalla vittoria al Concorso Internazionale «Geza Anda» di Zurigo.

Non si parla dunque stavolta della solita bambina prodigio, anche se a nove anni collezionava già borse di studio, concerti e premi: la sua decisione di intraprendere questa carriera è arrivata ben più tardi, dopo l'adolescenza. Elemento che fa comprendere quanto spesso i percorsi di studio rispondano a dinamiche non sempre omologabili. Tra l'altro Huangci è cresciuta mentre dall'altra parte dell'Oceano la sua quasi coetanea **Yuja Wang** (cinese di nascita e studio) strabiliava il mondo mentre era ancora in fasce. Sta di fatto che la pianista americana, che alla tastiera ha un portamento elegantissimo, e insieme uno

scatto luciferino, mette tutti sull'attenti dal primo istante: le quattro Sonate di Domenico Scarlatti con cui apre il concerto (le K. 443, 208, 29 e 435) sono congeniali a un pianismo di grande pulizia sonora, con una visione profondamente barocca e al tempo stesso iper virtuosistica. Non è un caso che il recente doppio disco in cui ha inciso alcune Sonate di Scarlatti abbia ricevuto il Premio tedesco della Critica e il «Gramophone Editors Choice». La brillantezza sonora è stupefacente, unita

alla maniera in cui lega ogni suono all'altro, senza mai perdere il senso unitario di ogni Sonata. È poi con Schubert (Quattro Improvisi op. 142) e Rachmaninov (i Preludi op. 3 n. 2 e i primi sette dell'op. 23) che viene fuori una carica espressiva che svela la profondità della sua lettura musicale, seppur macchiata da qualche peccato di gioventù dovuto all'eccessiva velocità di

alcuni tempi staccati. Eppure non è facile tenere a bada le proprie qualità, se sai di possedere una capacità eccezionale di volare sulla tastiera con una leggerezza mefistofelica.

Questo le permette di «giocare» con il classicismo romantico di Schubert e di affondare nelle tessiture verticali e orizzontali di Rachmaninov, traiettorie sempre definite da un'armonia sorprendente. La chiusura pirotecnica, con cinque tra le più famose Danze ungheresi di Brahms (applauditissime, come il resto), le permette di divertirsi e soddisfare i palati più popolari. Non prima di un doppio bis in cui sa persino mischiare musica colta e jazz, occhieggiando al pianismo jazz portentoso della giapponese **Hiromi Uehara**.



SOLISTA La pianista Claire Huangci

